



Associazione annua Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.
I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrittoio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non sbigottir, ch'io vincerò la prova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

IL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ POLITICA ISTRIANA

La scorsa Domenica, a mezzodi, nella nostra sala della Loggia, si tenne l'annunziato congresso generale della Società politica istriana, con numeroso intervento di soci d'ogni parte della provincia. Presiedeva l'avv. Felice Bennati, presidente della Società.

Il presidente apre il congresso e porge un caldo saluto a Capodistria ospitale; saluta i soci convenuti, malgrado i calori, in numero così rilevante; scusa l'assenza del direttore-segretario Salata, impedito per grave lutto domestico: la morte del padre. Al valoroso compagno di lotta, che alla causa nazionale dedica tutto il suo vivido ingegno, vada in quest'ora di dolore il nostro affettuoso saluto (approvazioni).

L'avv. Belli, podestà di Capodistria, porge quindi ai congressisti il saluto della sua città, onorata di essere stata prescelta a sede del congresso. Fa voti che le deliberazioni si ispirino a sensi di illuminato patriottismo e al tradizionale senso pratico della nostra gente.

Su proposta del socio on. Zarotti l'assemblea decampa dalla lettura del verbale dell'ultimo congresso, che è approvato.

L'attività della direzione sociale.

L'avv. Ventrela, dà lettura della relazione sull'attività della Direzione dall'ultimo congresso, tenuto a Parenzo il passato novembre. Enumera gli atti compiuti dalla Direzione, fra cui cita la costituzione della Commissione permanente agli affari comunali, la pubblicazione del bollettino sociale *Vita autonoma*, a proposito del quale addita alla gratitudine dell'intera provincia le impareggiabili prestazioni dell'egregio collega Francesco Salata, l'anima, a così dire, del periodico sociale e della Commissione permanente. Accenna ai convegni distrettuali dei rappresentanti dei Comuni della Giunta e dei deputati dietali. Ricorda poi la progettata federazione delle Casse rurali, della quale fu già approvato lo statuto, e di cui sperabilmente potrà essere presto annunziata la costituzione. Rileva l'efficace intervento della Società nelle elezioni amministrative, per conservare i nostri comuni alla causa nazionale; ed accenna alle vittorie di Dragucco, di Stridone, di Laurana, di Moschiena, di Portole, di Lussingrande. La relazione rileva poi la partecipazione della Società al plebiscito degli italiani contro il progetto di Rovereto, e per la rinnovata unanime affermazione che l'Università sorga a Trieste; nonché alla protesta per le novissime brutali violenze di Innsbruck.

Rileva poi la impressione sfavorevole fatta in paese dal contegno tenuto dai deputati italiani alle Delegazioni di fronte alle nuove spese militari. La Direzione votò un ordine del giorno in cui protestando contro le nuove spese militari esprime la speranza che la Camera le avrebbe respinte, e si diceva dolente che gli italiani si fossero astenuti dalla seduta delle Delegazioni in cui quelle spese furono votate. In seguito a questo voto, l'on. Bartoli, delegato per l'Istria, s'affrettò a spiegare i motivi particolari che avevano determinato la sua astensione, e pose il suo mandato a disposizione della Società. Senonché la Direzione, resasi conto delle ragioni addotte dall'on. Bartoli, considerando che il fatto per quanto doloroso non era tale da menomare la fiducia in lui posta, deliberò di non accogliere le dimissioni da deputato offerte dall'on. Bartoli.

Enumerando quindi altri atti della Direzione, il relatore termina accennando al proposito di diminuire il canone sociale, per poter con l'aumento dei soci, estendere viepiù le basi e l'influenza della Società (applausi).

Commemorazioni.

L'on. Bennati presidente dice: Devo piangere la perdita di alcuni nostri soci e specchiati patrioti, avvenuta dopo l'ultimo congresso. L'Istria ha perduto nell'avv. Egidio Mrach, uno dei pochi superstiti della prima Dieta dell'Istria, la storica Dieta del «nessuno». Podestà di Pisino, l'avv. Mrach fu tra i più fervidi combattenti per l'italianità, contro l'allora minacciate pangermanismo. E un altro valoroso patriota perdemmo in Giorgio Zuppar, ex-podestà di Laurana, che fu tra i primi difensori della nostra terra contro l'invasione croata. Dedicò poi affettuose parole a Giacomo Salata, ex-podestà di Ossevo, maschia figura di cittadino e di patriota, di cui non soltanto la sua città ma le isole tutte del Quarnero che lo vantavano amante sviscerato della sua patria, piangono la immatura perdita. Altri egregi cittadini perdemmo: Antonio Bronzini, anima dell'amministrazione municipale di Rovigno, ancor giovine e speranzoso; e Francesco Timeus, di Portole, onore dell'insegnamento pubblico, per lunghi anni docente a Trieste e autore di un libro d'istruzione tuttora in onore. Invita l'assemblea ad assorgere in manifestazione di cordoglio, per la perdita di tanti fedeli militi della causa nazionale (L'assemblea assorge in segno di lutto).

Dovendo l'on. Bennati riferire sulle condizioni politiche e parlamentari cede la presidenza al vicepresidente avv. Sbisà.

Sulle presenti condizioni politiche e parlamentari.

Riferisce l'on. Bennati:

Nel breve lasso di tempo decorso dall'ultimo nostro Congresso, l'attività parlamentare dei vostri deputati si ridusse a ben poca cosa, paralizzata come fu dall'inazione della Camera. Il Parlamento, convocato il 19 d'aprile dopo una tregua di quattro mesi, rimase aperto brevi giorni. E le rare sedute trascorsero in lunghe e noiose letture di esibiti, in monotoni ed estenuanti appelli nominali, che frustrarono ogni utile pertrattazione.

Tuttavia, se nulla di speciale ho da riferirvi sulla nostra attività, stimo utile intrattenervi su alcuni avvenimenti che pure resero notevole a nostro riguardo la breve sessione. Dirò inoltre alcunché delle condizioni politiche interne, con particolare riguardo alla risolvata questione di un accordo cogli slavi nei nostri paesi, e della situazione parlamentare in genere.

Dopo tanti anni di impaziente attesa, dopo tante promesse e tante legittime speranze, il Governo ci ha finalmente rivelato il suo pensiero sulla nostra questione universitaria: presentò, come vi è noto, un progetto di legge per la istituzione di una facoltà giuridica italiana a Rovereto.

Il progetto governativo, se fu per tutti una sorpresa, per noi che l'avevamo risolutamente osteggiato, fu una derisione, un insulto.

Come appena ci fu resa ufficialmente nota l'intenzione del Governo di scegliere la città di Rovereto a sede della facoltà giuridica italiana, gli manifestammo nella forma più assoluta la nostra contrarietà, riaf-

fermando unanimi il nostro postulato che Trieste dovesse esser la sede della nostra Università. Il Governo però, preoccupato più dell'impegno preso coi tedeschi di trasferire da Innsbruck le cattedre italiane, che del dovere di far paghi i nostri voti e di corrispondere in modo efficace a questo riconosciuto nostro bisogno intellettuale, fu irremovibile; e a dispetto nostro, e pur sapendo di fare cosa non giusta e non buona, tenne fermo al suo progetto.

L'offesa atroce provocò una violenta reazione.

L'energica protesta da noi elevata in seno alla Camera ebbe il consentimento di tutti gli italiani. E le città nostre, prima fra tutte la nobile Rovereto, e associazioni e comizi di popolo rifiutarono sdegnosamente il mal gradito dono.

E veramente io non mi so convincere che il Dr. Körber abbia inteso di fare cosa seria nel presentare quel progetto di legge. Egli che ha pubblicamente riconosciuto il bisogno e il diritto degli italiani ad una propria istruzione superiore, deve pur essere intimamente convinto che sola Trieste fra tutte le città nostre è un centro adatto all'esistenza ed al conveniente sviluppo di una istituzione universitaria. E tale fu sempre il parere illuminato e sereno del Ministro dell'Istruzione, il quale mirò ognora a Trieste, e soltanto a Trieste, nello studio della nostra questione universitaria.

Ma in questo impero felice, in cui la ragione politica, o meglio, la prepotenza del più forte domina ogni atto del Governo, la causa più giusta e più santa deve cedere alla così detta ragione di stato.

Riconosciamo, ci dicono, il vostro diritto, riconosciamo la convenienza che l'Università italiana debba sorgere a Trieste; ma come accontentarvi se gli slavi sono contrari e considererebbero come una «grave provocazione» l'esaudimento del vostro postulato, se vi si oppongono i tedeschi, perchè Trieste, e l'ha detto il gran Bismark, ha da essere una città tedesca?

Ecco le difficoltà dietro cui si trincerò il Governo per negarci il soddisfacimento di un diritto riconosciuto, di un bisogno vivamente sentito.

Ma, domando io, perchè si preoccupa ora tanto dell'ingiusta contrarietà degli altri, esso che in tante occasioni mostrò di saper fare senza alcun riguardo ciò che credette giusto, o ciò che gli convenne?

A non uscire dal campo scolastico, come sorsero il politecnico di Brunn, il ginnasio sloveno di Cilli, e quello croato di Pisino, istituito odiosamente in casa nostra, ad onta delle nostre giuste proteste? E venendo a un fatto più recente si è forse preoccupato dell'ingiustizia che commetteva verso gli italiani, ai quali negò sempre un eguale diritto per gli studi compiuti nel Regno, quando riconobbe ai croati gli studi e i diplomi conseguiti all'Università di Zagabria, dichiarando inoltre sufficiente per essi la conoscenza della lingua croata, mentre col nuovo progetto esige dagli italiani la conoscenza della lingua tedesca?

Senonché per buona ventura l'infelice progetto governativo, venuto al mondo colla condanna della pubblica opinione, è, si può dire, nato morto. L'opposizione dei tedeschi, che, bontà loro, non ci vogliono neppure a Rovereto, ha persuaso lo stesso Governo dell'impossibilità di sostenerlo. E già si affanna ad escogitare spediti di

provvisori che lo levino almeno per il momento del grave imbarazzo in cui da solo si è ridotto.

Il primo esperimento però gli è fallito. Al solo annunzio di un provvisorio a Innsbruck, i tedeschi si sono ribellati. E le scene selvagge che funestarono questi giorni le vie di Ennipponte, significarono abbastanza contro l'intendimento del Governo di perpetuare uno stato di cose giudicato da tutti intollerabile.

Noi stigmatizziamo nel modo più acerbo il contegno degli studenti tedeschi e della popolazione d'Innsbruck, ma ne chiamiamo responsabili in prima linea chi l'ha voluto e provocato. Il sangue italiano sparso questi giorni a Innsbruck è tale una macchia sulla coscienza del Governo, ch'esso deve riparare e prontamente questa nuova grave colpa verso di noi ed al cospetto del mondo civile.

Eccellenza Dr. Körber! I provvisori non servono che a inasprire la questione ormai fattasi acuta. Abbiate una buona volta il coraggio di affrontare e risolvere definitivamente il nostro problema universitario. Se siete veramente amico degli italiani, come vi compiaceste spesso dircelo, mostratelo coi fatti. E' un atto di giustizia che noi vi domandiamo, e per Voi sarà un atto di sapienza civile e politica. Dateci finalmente l'Università a Trieste, a Trieste che è nostra e di nessun altro, a Trieste dove pulsa il cuore della nostra vita, a Trieste dove sorgerà forte e rigogliosa, onore e vanto della nostra Nazione (approvazioni).

L'argomento, di vitalissimo interesse per noi e reso di maggiore attualità dai recenti dolorosi fatti di Innsbruck, mi ha fatto alquanto divagare dall'oggetto della mia relazione, al quale ora ritorno.

Per manifestare più efficacemente al Governo la nostra disapprovazione ed il disgusto vivissimo che aveva provocato in noi il progetto governativo, che minacciava di distruggere d'un tratto le nostre più belle speranze sull'avvenire della vagheggiata nostra Università, decidemmo tosto di appoggiare coi nostri voti l'ostruzione sostenuta con tanto accanimento dai giovani czechi e dai partiti affini.

L'accentuazione del nostro contegno di opposizione, se dispiacque al dott. Körber e a suoi sostenitori, fu notata con viva compiacenza dai partiti di ostruzione, che videro in noi dei possibili alleati nella lotta ad oltranza da essi impegnata contro l'attuale Ministero.

E infatti, per iniziativa del Dr. Pacack, capo dei giovani czechi, corsero tosto delle trattative per un accordo nella tattica parlamentare. Ne seguirono varie conferenze tra i delegati dei vari partiti ostruzionisti e i delegati nostri, per fissare i termini e le condizioni dell'intesa. Senonché le difficoltà sorte in ispecie nella questione universitaria per l'opposizione degli slavi meridionali e soprattutto l'affrettata chiusura della sessione impedirono che si venisse allora a concreti risultati.

Le trattative però, com'era facile a prevedersi, per l'avvicinamento seguito, esorbitarono dal campo parlamentare, e fu gettata l'idea di un accomodamento tra italiani e slavi nei nostri paesi, che potesse render meno aspro il conflitto esistente, e giustificare il nuovo orientamento politico degli uni e degli altri.

I nostri si mostrarono disposti a trattare, ed invitarono i delegati slavi a concretare i loro postulati, specie

Depositare alla Banca popolare Capodistriana al piccolo risparmio ed avrete il 4^o o.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

quelli dal cui esaudimento facessero dipendere il loro appoggio alla nostra pretesa di una Università italiana a Trieste. E per quanto le concessioni da essi richieste quale compenso fossero tali e tante da dover escludere a propri la possibilità di una intesa, i nostri delegati, nella speranza di poter pur trovare le modalità, di un accordo, promisero di farne oggetto d'esame in seno al partito, e di riferirne il risultato.

Senonché, mentre lassù a Vienna i delegati slavi mostravano tanto vivo il desiderio di un accomodamento, e perfino nella questione universitaria sia pure pretendendo per sé, in fatto di compensi, la parte del leone, avevano promesso il loro appoggio, fu ben diversa l'opinione espressa pochi giorni dopo dalla rappresentanza ufficiale del partito.

Ecco, per coloro a cui fossero sfuggiti, alcuni brani di un Memoriale inviato a Vienna dalla società politica «Edinost», rappresentanza ufficiale per gli sloveni e croati del Litorale, nella questione universitaria: «L'Università solamente italiana a Trieste gli slavi del Litorale considererebbero non solo per la più grave provocazione degli abitanti slavi del Dominio, ma anche per il maggior danno allo sviluppo, e all'esistenza stessa della nazionalità slava del Litorale.» E poi «gli slavi del Litorale si sentono chiamati a mantener aperte le porte del gran mare per gli slavi meridionali che stanno alle loro spalle».

Capirete che con tali avversari ogni accordo è impossibile, perché sarebbe follia dar quartiere a chi minaccia l'esistenza, e dei suoi propositi non fa mistero. La loro parola d'ordine, palliata nella forma, è sempre quella d'una volta: gli italiani in mare.

Noi siamo sì disposti ad un accordo: un accordo che promuova i buoni rapporti di vicinato tra noi e gli slavi, e ridia la pace al nostro paese perché possa meglio prosperare e progredire sulla via del progresso civile ed economico; ma accordo non ha da significare rinuncia a diritti legittimamente acquistati e goduti, né diminuzione qualsiasi della nostra politica individualità.

Se gli slavi intendono il desiderato accordo a tutto loro vantaggio, e si argomentano di assopire in noi con una pace apparente quello spirito di conservazione e di difesa, che finora ha opposto una così efficace resistenza ai loro piani di conquista, s'ingannano a partito.

Ben sappiamo quali sieno i loro sogni, quanto sia forte l'appoggio che essi godono presso il Governo che li favorisce a nostro danno; ma altrettanto forte è il nostro sentimento nazionale, che ci fa sacra l'italianità di questa terra che è nostra, e che noi sapremo difendere malgrado tutto e contro tutti (approvazioni, applausi).

Ci si neghi pure l'Università con tanto diritto e da tanto tempo invocata, si neghino pure scuole italiane, mentre si profondono danari per scuole tedesche e slave nei nostri paesi; si slavizzino chiese ed uffici, soppiantando mar mano con elementi in gran parte forestieri, gli italiani che ne furono finora lustro e decoro; non per ciò verremo meno a noi stessi.

Temprata nella lotta contro le violenze e le sopraffazioni, la gioventù nostra crescerà più forte e più accesa nell'idea nazionale, e saprà difendere con sempre crescente energia il sacro retaggio che noi le tramanderemo immacolato (approvazioni).

Solo io vorrei che tutti gli italiani, senza distinzione di tendenze sociali e nella coscienza che alla tutela della italianità vanno indissolubilmente congiunte le condizioni fondamentali del benessere economico di queste terre, si rendessero ragione della

gravità del momento, e sentissero il dovere di cooperare alla comune difesa. Uniti e concordi, noi sapremo trovare nella nostra coscienza nazionale la forza necessaria per resistere a tutti i nemici. E ai loro sogni di conquista potremo coraggiosamente rispondere: Noi siamo qui alla difesa di questa terra, di questo mare, che furono, sono e saranno italiani. Di qui non si passa. (approvazioni, applausi).

Certo io non m'illudo delle difficoltà che riconosco enormi. Ma ho forte fede nell'avvenire, che non può mancare ad un popolo che abbia coscienza di sé, e tenda perseverante a prepararlo.

Nè d'altronde le condizioni interne dello Stato sono tali, che, il Governo possa assistere indifferente al malcontento che egli suscita intorno a sé e che gli accresce di giorno in giorno il numero dei nemici. Ond'io penso che possa finalmente ravvedersi della politica falsa e pericolosa che egli segue verso di noi italiani.

La situazione politica interna è grave quanto mai. Il Governo impotente a frenare il parossismo nazionale che esso ha fomentato con una serie di errori e di debolezze, non trova appoggio da nessuna parte. Il Parlamento, ormai sbriciato da lunghi anni di inazione e minato nella sua esistenza da molteplici e varie tendenze centrifughe, non sembra più in grado di funzionare e di risolvere i gravi compiti che gli incombono.

Il compromesso coll'Ungheria, preparato così laboriosamente dai due Governi con gravi sacrifici per questa parte dell'impero, attende da tempo l'approvazione costituzionale.

I trattati di commercio coll'Italia e colla Germania devono pur essere rinnovati a tutela di vitalissimi interessi. Il Governo ha bisogno di veder votati i mezzi di copertura del debito che lo Stato ha da incontrare per supplire alle ingenti nuove spese militari deliberate dalle Delegazioni. Ci sono bilanci, ci sono leggi importantissime che attendono da anni l'esame e l'approvazione della Camera.

E il Governo è lì che si affatica invano a escogitare nuovi mezzi per conseguire un accordo, sia pure momentaneo, tra i due maggiori partiti contendenti, gli czechi e i tedeschi, che gli permetta di provvedere alle urgenti necessità di Stato che lo incalzano da ogni parte.

Che farà il Governo? Continuerà, come finora, a violentare la costituzione, usando e abusando del § 14, forse per far pesare sui partiti di ostruzione la responsabilità di questo palliatto assolutismo? O tenterà nuove elezioni, nella speranza di cambiar faccia alla rappresentanza parlamentare, o quanto meno di rendere più facile l'accordo fra i nuovi eletti, se mandati alla Camera con nuovi programmi?

I più sono d'avviso che il Governo si atterri a questo secondo espediente, anche perché riconoscono le gravi difficoltà costituzionali e finanziarie di risolvere senza il concorso del Parlamento i seri problemi che imperiosamente reclamano una soluzione. E il modo, stesso come fu licenziata la Camera alla chiusa dell'ultima sessione, senza una parola di saluto o un gentile arrivederci farebbe palese l'intenzione del Governo di sbarazzarsi di un Parlamento che gli nega ogni fiducia, e dal quale non può attendere alcuna cooperazione.

Avremo dunque nuove elezioni, e forse assai presto, se la situazione ogni di peggiorata, convincerà il Governo dell'inutilità di tentare un ultimo esperimento colla riconvocazione della Camera.

Comunque sia il nuovo Parlamento, non sarà gran che diverso dell'attuale, né noi abbiamo da sperare vantaggi

in un qualunque mutamento. Nemici gli slavi, non amici i tedeschi, ostile il Governo, noi saremo anche in avvenire abbandonati a noi stessi e alle nostre deboli forze. Tuttavia dobbiamo prepararci alla lotta, e vincere: fosse pure per il solo vantaggio di esser lì a protestare contro le frequenti ingiustizie che si commettono a nostro danno, e ad affermare in faccia al mondo i dolori di un popolo oppresso, che attende e confida in un migliore avvenire (approvazioni vivissime, applausi prolungati).

La deliberazione.

Il dott. *Lius*, udita la relazione dell'on. Bennati, è tenuto conto che del contegno dei deputati nostri alla Delegazione s'è già occupata la Direzione e che perciò l'incidente fu esaurito, propone di approvare il contegno della deputazione italiana nella questione universitaria e nelle trattative con gli slavi, e di esortare i deputati a votare alla Camera contro le maggiori spese militari approvate dalle Delegazioni.

Approvato ad unanimità.

Per i fatti d'Innsbruck.

L'avv. *Ventrella* rileva che più volte fu detto che le proteste sono l'arma dei deboli, perché vane. Tuttavia se la nostra protesta rimarrà inefficace, essa proverà almeno che gli italiani dell'Austria non piegano il capo all'offesa (applausi). Non a torto l'Austria fu detta il paese delle inverosimiglianze. Non sempre in Austria un diverso intento spinge un popolo contro l'altro. Ad Innsbruck, a mo' d'esempio, italiani e tedeschi gli uni con la protesta della loro civiltà, i secondi con la brutale prepotenza del numero proseguono lo stesso intento: allontanare da Innsbruck le cattedre italiane. A questo proposito rileva che gli italiani vollero sempre il trionfo del giusto: via le cattedre italiane da terra tedesca, come vollero allontanate da terra italiana le scuole tedesche e slave. In questo senso diedero anche aiuto ai tedeschi, ma ne ebbero in cambio abbandono, o peggio, videro i tedeschi alleati degli slavi contro di essi. Dice che il progetto di Rovereto fu un tentativo del Governo di rompere l'anello della solidarietà italiana, ma fu vano. I colpi di bastone regalati dagli studenti di Innsbruck agli studenti italiani furono poi il segno della gratitudine germanica per l'ospitalità che l'Italia diede in ogni tempo ai tedeschi che, ancor nei tempi oscuri, venivano a chiedere la luce della scienza nelle Università nostre (bravo). Accusa il Governo di aver con le sue tergiversazioni; col portare la questione universitaria, questione di cultura, nel campo politico, anzi poliziesco, cercato di allontanare la Scuola superiore dal suo ambiente naturale: Trieste. Propone perciò un ordine del giorno in cui, deplorati gli atti di violenza perpetrati a danno degli italiani ad Innsbruck, che dimostrarono ancora una volta l'insostenibilità della permanenza delle cattedre italiane nella inospite Innsbruck, si rinnovi il voto che l'Università italiana sorga a Trieste, e si invita il Governo a dare sollecita soddisfazione a questo legittimo postulato culturale del popolo italiano (approvazioni).

L'ordine del giorno Ventrella è approvato per acclamazione.

Il bilancio e il canone.

L'avv. *Belli* dà quindi lettura del bilancio, già esaminato dai revisori, il quale viene approvato con un avanzo di cor. 1040. Si approva pure di mantenere per quest'anno, in attesa della progettata riduzione, il canone annuo a cor. 10.

La durata in carica della Direzione.

Viene pure approvata la riforma dell'art. 6 dello statuto, nel senso che la Direzione rimane in carica due anziché un anno. Il socio dott. *Lius* avrebbe voluto che la durata in carica fosse di tre anni; ma poi aderì alla proposta del biennio.

La rielezione della direzione.

Il presidente dà comunicazione di telegrammi d'adesione dell'on. Venier

e degli assessori provinciali, dopo di che si procede alla votazione per l'elezione delle cariche sociali.

Risultano eletti: a presidente l'on. Bennati (prolungatissimi applausi); a vicepres. gli on. avv. Tullio Sbisà e avv. Guglielmo Varetton (applausi); e direttori i sig. dott. Carlo Apollonio, avv. Belli, avv. Ettore Costantini, Vittorio Mrach, Giuseppe Quarantotto, F. Salata e avv. Ventrella (applausi). Anche i revisori L. Venutti e L. Costantini vengono rieletti.

Agli studenti ad Innsbruck.

L'on. Fedele *Canaris* propone e l'assemblea approva di inviare un telegramma di plauso agli studenti nostri ad Innsbruck.

Dopo di che il Presidente ringrazia gli intervenuti ed il Congresso è dichiarato chiuso.

I congressisti si radunarono poi a cordiale banchetto nella sala maggiore dello storico Palazzo Tacco, addobbato per l'occasione.

Allo spumante l'on. Bennati disse che l'odierno congresso ha segnato una nuova tappa, ma che la meta è ancora lontana e la via lunga e irta di difficoltà. Nell'aspra lotta che dobbiamo sostenere contro tanti e così accaniti nemici ci sia di conforto il pensiero che ormai non siamo più soli (bravo!); ma ci accompagna nella lotta il plauso e il sentimento d'una intera nazione (bene!), la quale mira a noi come fratelli pugnanti per la stessa causa, la causa dell'italianità (applausi).

Brindarono poi applauditi l'on. Belli, podestà di Capodistria, l'avv. Franco, podestà di Buje, l'on. Davanzo e il signor Giuseppe Cobol.

Ai nostri Abbonati!

Rinnoviamo la preghiera a tutti quei Sigg. Abbonati che non si sono posti in regola con l'amministrazione, di farlo quanto prima, affine di evitare la spesa di un nuovo involo speciale per noi sempre spiacevole.

L'Amministrazione.

Rispondendo

Abbiamo letto l'articolo del «Proletario» di Pola portante il titolo: «La stolta accusa», col quale tenta di rispondere al nostro: «L'Insulto».

La risposta è insolente e, diciamo francamente, sleale: da questa infine in un modo viene smentito l'aiuto prestato, direttamente o indirettamente in politica è tutt'uno, ai croati marcianti alla conquista del municipio dell'italiana Pola dai falsi apostoli di pace, mal compresi delle dottrine di Cristo e di Marx.

Che cosa risponde l'articolista? Esso, italiano, collaboratore di un giornale italiano destinato per lettori italiani, ospite di una città italiana, trova un piacer matto di obbedire a' suoi padroni e negare, non per convinzione, l'italianità di Pola, una delle città più patriottiche della provincia. E che, non è forse patriottismo quella lotta combattuta ogni giorno da Pola contro le mene del governo, il quale, premuroso di far di lei un porto di guerra austriaco, tenta con ogni mezzo di piantarvi colonie di gente a lui devota, cui uno solo è l'incarico: imbastardire la città, uno solo il programma: reprimere ogni estrinsecazione del sentimento nazionale? Non regge l'obiezione, cui noi per ineccezionale ipotesi ammettiamo, che se vi ha città nell'Istria dove il patrimonio d'italianità è stato maggiormente calpestato dai maggiorenti del partito nazionale italiano, questa è la marmorea Pola, la quale oramai (sempre secondo l'articolista) nel suo attivo ha tutta una storia di dedizioni, di pusillanimità, di affarismo. Ma tra il rendere responsabile Pola, negando il carattere italiano con sfacciata imprudenza, e biasimare l'opera individuale di alcuni, indirizzata indubbiamente al benessere della causa comune, passa una differenza enorme.

Che se anche per motivi d'opportunità, sempre però allo scopo di utilità e di pace cittadina, si ritenne

conveniente di lasciare una piccola ingerenza a quel gruppo di persone, ch'è emanazione del governo profondo...

le vene e i polsi, noi che riconosciamo ai proletari il diritto alla lotta per il conseguimento de' loro ideali e...

E poichè noi, quanti siamo italiani soggetti all'Austria, oggi siamo gli oppressi dai tedeschi e dagli slavi e...

Viva l'Austria!

«Viva l'Austria!» ecco il grido col quale una masnada senza nome, senza patria, prona al reato più comune...

Del resto ad onta della protezione loro concessa dalla polizia, quei farabutti, sventolanti degli stracci dipinti in giallo e nero e che volevano rappresentare bandiere patriottiche...

Queste dimostrazioncelle di gente arruolata fra la feccia della città, gente, che lancia sassi e ingiurie sotto gli occhi della polizia, naturalmente non meriterebbero parole di commento...

LE BOMBE

Nella vicina consorella Trieste succedono fatti inspiegabili e d'una gravità così eccezionale, che anche noi sentiamo il dovere di parlarne alquanto.

La polizia fa una perquisizione nei locali della «Società Ginnastica»,

la quale riesce infruttuosa; vi ritorna e scopre delle bombe scarie e il rispettivo materiale: arreata per ciò e poi rimette in libertà l'egregio avv. Mrach, presidente, e il signor Salvator, segretario della «Società Ginnastica»...

Prescindendo dall'espone i motivi per cui i famosi decreti di Cristoforo Busich non furono dettati certamente da una imparziale conseguenza dei fatti, perchè, fino a prova del contrario, una società non può mai essere dichiarata responsabile dell'attività individuale dei soci...

Non sono lontani i tempi, ne' quali le spie ficcavano carte o nastrini compromettenti nelle tasche de' tranquilli cittadini o li facevano commettere qualche altra imprudenza per poi acchiapparli e trovar loro in dosso il corpo del delitto...

Ma già alla Polizia poco importa di cercare l'oggetto ed il soggetto del reato e prestando fede a vili calunnie, a basse insinuazioni di una stampa libellista, condanna quella società che fino a prova del contrario apparisce vittima dell'attentato e la sopprime d'un colpo.

Ed è però che noi non possiamo in niun caso approvare il deliberato della Delegazione municipale di Trieste riprovante il supposto attentato, perchè attentato veramente non esiste e gli autori sono da ricercarsi chi sa fra quale casta di persone...

NOTE AGRARIE

Per le api nel mese che siamo.

Oltre agli ultimi sciami che possono produrre le arnie-madri, quando sino a tardi fosse stata umida o fredda la primavera, le arnie popolate nel mese di maggio possono produrre qualche novella famiglia che, essendone ordinariamente debole, si unirà ad altri sciami, come avviene nel mese di giugno.

Si tolgano dall'apiario le tele dei ragni, perchè queste sono vere trappole per le api; come nello scorso mese, devi vigliare affinché gli insetti non entrino nelle arnie a diminuire e guastare i favi, specialmente la farfalla della tignuola delle api (Galleria alcear) che verso il tramonto furtivamente cerca, nel momento in cui è meno sorvegliata, l'entrata dell'arnia delle api guardiane per introdursi e deporre le uova...

Se le calotte o campane furono collocate a tempo e sopra arnie ben popolate, in questi giorni possono essere piene di profumatissimo miele, ad a queste si sostituiscono altre vuote, alla cui parte superiore si applicano pezzetti di favo o fogli artificiali che servono di aiuto alle api.

Giova avvertire di non essere curiosi e troppo frequentemente voler visitare le calotte o le campane, come fanno i novelli ed impazienti apicol-

tori, poichè questa curiosità molesta le api e ridonda a danno del prodotto.

In questo mese il sole essendo molto cocente è bene ombreggiare alquanto l'apiario, specialmente se è esposto a mezzogiorno, affinché le api non soffrano un eccessivo caldo.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pisino

Società sussidiatrice per studenti poveri del Ginnasio reale provinciale di Pisino. — All'appello diretto dalla Presidenza della Società sussidiatrice per studenti poveri del Ginnasio reale provinciale di Pisino corrisposero ancora i seguenti Signori:

da Trieste: Avv. Ubaldo Dr. Fillinich cor. 20. — Alfonso Fabris cor. 20. — Incopo Liebman cor. 5. — Giuseppe prof. Depase cor. 5. — Avv. E. Dr. Ghersel cor. 5. — Luciano Malabotich cor. 5. — F. Cuizza cor. 2.

da Piacenza: Giovanni Viezzoli cor. 5. — Dr. Giorgio Rosso, medico, cor. 3.

da Pavenno: Agostino Tomasi cor. 10.

da Pola: Antonio di Domenico Benussi cor. 6.

da Luissinpiccolo: G. B. Premuda cor. 10.

da Pisino: Pio prof. Dallapiccola cor. 5.

— Don Valeriano prof. Monti cor. 5. — Giuseppe Dr. Cech cor. 5. — Giusto Peschle cor. 3. — Raimondo Ivancich cor. 5. — Liberale Zandegiacomo, per onorare la memoria di sua figlia Adele cor. 3. — Raccolte a una cena da R. S. cor. 11.50.

Il 15 del c. m. ebbe luogo la chiusura dell'anno scolastico al nostro ginnasio reale provinciale. La festa riuscì degna della circostanza, e vi partecipò pure l'assessore provinciale on. A. Tomasi, il quale tenne un indovinatissimo discorso eccitando i giovani a studiare e a far onore al patrio ginnasio, ch'è il faro di luce, i cui benefici raggi si proiettano sulla provincia intera.

Lo scorso anno scolastico ebbe una frequenza di 157 scolari, di cui 25 da Pisino, 119 da altri luoghi della provincia e 13 da paesi diversi. Prima classe con eminenza la riportarono 16 scolari, prima classe 101, seconda classe 13, terza classe 11 e interinale l'ebbero 16 alunni. La lingua materna di 152 scoiari è l'italiana, di 1 la tedesca, di 4 la slava.

Questi ragguagli statistici sono riportati nel nitido programma, ch'è preceduto da uno studio importante del prof. Largaioli sulle notizie biologiche e fisiche del lago di Cepich e sulle mostruosità del Cavedano (Squaluscavedanus), che il distinto professore rinvenne in detto lago.

Durante il giorno 19 si tennero poi gli esami di ammissione per la P ginnasiale: di 22 scolari uno solo fu rimesso ad altro esame.

Da Tribano (Buie)

Grande festa pro Lega Nazionale.

A unire vie più la patriottica nostra popolazione nel santo ideale, a cui ci guida la lingua di Dante, i nostri giovanotti indissero per il 31 m. e. una festa campestre, che mira al benessere morale-economico della nostra «Lega nazionale».

Il programma di questa festa pro Lega comprende giochi diversi, canti, altri numerosi passatempi ancora, ai quali seguirà il ballo, durante il quale suonerà la ben conosciuta banda di Buie.

Raccomandare ai patriotti vicini e lontani di rendere tale festa, con nomi di intervento, degna della «Lega nazionale», crediamo veramente inutile, oggi, in cui si dà aspramente la caccia all'italiano e che dimostrarsi si deve come noi siamo sinceri figli del nostro bel paese.

Da Pavenno

Scuole popolari. Il 15 del c. m. si chiuse l'anno scolastico alle nostre scuole popolari, contrariamente agli anni passati, in cui la chiusura aveva luogo il 31 agosto.

Nella scuola maschile durante il 1903-04 erano iscritti 273 scolari, dei quali 135 furono promossi, 73 non promossi e 65 non classificati.

Nella scuola femminile erano iscritte 235 scolare, delle quali 120 furono promosse, 77 non promosse, 38 non classificate.

Altre nomine. Oltre alle nomine riportate nell'ultimo numero, appren-

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 1/2 % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

do che, su proposta della Direzione dell'Istituto di credito, la Giunta provinciale ha nominato il sig. Tomaso Depangher-Manzini a ragioniere, il sig. Giovanni Gherina a I ufficiale liquidatore e il sig. Giglio Privileggi a I ufficiale contabile.

Alla scuola d'agricoltura. Col 1. dicembre 1904 comincerà il XXII corso d'insegnamento e di educazione presso la Scuola-convitto annessa all'Istituto agrario-stazione sperimentale provinciale di Parenzo.

L'istruzione è professionale, pratica ed educativa come si conviene a figli di possidenti o agricoltori che intendono prepararsi a diventare fattori di aziende agricole od a esercitare la professione per conto proprio; ed ha per fondamento principale l'esercitazione nei campi, nelle vigne, nell'orto, nei vivai, nella cantina, ecc., alternata opportunamente, con lo studio al tavolo e nel gabinetto. Il corso di studi ha la durata di 3 anni, ai quali può far seguito anche un IV anno facoltativo di complemento per meglio esercitare i giovani nella conduzione dell'azienda agraria ed addestrarli nella vita pratica.

Per l'ammissione verrà data preferenza ai figli di proprietari agricoltori, nati e domiciliati in Istria. Le domande di ammissione devono essere presentate alla Direzione dell'Istituto entro il 30 settembre.

La retta annua è di cor. 300 per i giovani della provincia e di corone 400 per gli altri.

Da Cherso

Il leone di S. Marco. Venne aperta una sottoscrizione per coprire le spese della riparazione del leone di S. Marco, che si trova già in lavoro presso uno scultore veneziano.

Finora furono raccolte oltre 500 cor., elargite parte dai chersini domiciliati fuori di Cherso, e parte dalle famiglie di qui.

Mancano ancora 300 cor., importo che non sarà certamente difficile raccogliere, tanto più che molti di quelli ai quali a suo tempo fu inviata la circolare non hanno ancora risposto.

Da Umago

La festa pro «Lega Nazionale», che si doveva tenere a Metti il giorno 24 corr., fu rimandata ad altra domenica da destinarsi, perchè appunto quel giorno si tiene a Pirano un pubblico giuoco di tombola.

COMUNICATO*)

AVVISO DI CONCORSO

Si cercano alcuni maestri o maestre abilitati per le scuole popolari con lingua d'istruzione italiana, ed una maestra giardiniera, per giardino fröbelliano indipendente, e ciò per le scuole popolari della Lega nazionale in Dalmazia.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai gruppi della Lega Nazionale in Rovereto, Gorizia, Capodistria ed al Consiglio direttivo dei gruppi dalmati della Lega Nazionale in Zara.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

Decesso. Mercoledì 20 m. e. mancava ai vivi il signor *Gioacchino Depangher fu Michele*, possidente ed industriale.

Fu ottimo padre, integerrimo cittadino, caldo patriota e diede nuovo impulso all'industria cittadina con l'erezione di una fabbrica per la confezione delle sardine. Perciò la sua dipartita è pianto da tutto il paese e specialmente dal gran numero di operai e operaie occupati nella sua ben avviata fabbrica.

I funerali, cui partecipò largo stuolo di cittadini, riuscirono imponenti. Ai desolati superstiti le nostre più sentite condoglianze.

Lauree e nomine. Questi giorni s'è laureato in filosofia all'università di Graz il giovane concittadino *Gianandrea Gravisi Barbabianca* già abilitato all'insegnamento della geografia.

Il giovane concittadino *Domenico de Favento* ha subito con distinzione gli esami di farmacista all'università di Vienna.

Vive congratulazioni.

La rappresentanza comunale di Grisignana ha nominato medico di quel comune il nostro concittadino dott. *Domenico Marsich*, finora medico all'ospedale di Pola.

La gita per Parenzo. Come già da noi annunziato domenica 31 m. e. la nostra «Società operaia» farà una gita di piacere col piroscalo Santorio alla volta di Parenzo per rendere omaggio a quella «Società operaia» e alla gentil consorella.

La partenza da Capodistria seguirà alle 2 pom.; da Parenzo alle 9; il prezzo di passaggio per andata e ritorno è di cor. 1.20 per persona.

La direzione della Società operaia e il comitato con la bandiera moveranno dalla sede sociale alle ore 1³/₄ alla testa della banda del «Corpo musicale Capodistriano», la quale rallegherà poscia il tragitto e sulla piazza di Parenzo darà un concerto con scelto programma.

Sul vapore ed a Parenzo verrà distribuito un sonetto d'occasione.

Lo scopo filantropico della gita, il cui netto ricavato andrà devoluto al fondo della II Sezione — soci vecchi annalati — e il piacere di salutare la gentile e patriottica consorella istriana ci fanno fin da ora prevedere un numeroso concorso.

Congresso del Club canottieri «Libertas». Sabato sera alle 8.30, presente uno scarso numero di soci, ebbe luogo il congresso del Club canottieri «Libertas» per l'approvazione del consuntivo 1903-04. Oltre alla lettura del verbale dell'ultimo congresso e alle proposte eventuali, figurava nell'ordine del giorno anche un regolamento interno, che venne presentato ai soci per l'accettazione. Tanto il protocollo quanto il resoconto finanziario, vengono accettati ad unanimità dopo brevissima discussione. Invece uno degli ultimi articoli del regolamento interno e precisamente quello riguardante i diritti dei soci di far uso della tettoia sociale e del pontile per gli esercizi di nuoto, solleva una discussione animatissima alla quale prendono parte tutti i presenti. Da ultimo viene accettato a piccola maggioranza la proposta della direzione e si approva il regolamento senza alcuna modificazione.

In chiusa il signor *Enot, Giuseppe Cocol* lamenta la troppa scarsa partecipazione di soci al congresso; non dispera tuttavia nel buon andamento del sodalizio, cui augura le più prospere sorti.

Provocazione. Ninn altro titolo è meglio appropriato ad indicare quella sfilata di gente, la quale reduce dal pellegrinaggio di Barbana passò venerdì verso sera attraverso la piazza di Capodistria facendo sventolare gonfaloni muniti di nastri bianchi-rossi-azzurri e cantando in idioma slavo canti verosimilmente religiosi.

Noi, diciamo francamente, scusiamo questi incoscienti contadini di Decani, Maresego, Scoffie ed altri luoghi, i quali per opera di certi mestatori lasciano infiltrare la politica anche nelle cose religiose, ma non scusiamo assolutamente le autorità, alle quali incombe il dovere non solo di reprimere ma anche di prevenire eventuali disordini. I quali, se questa volta non si sono avverati, più che alla pazienza dei cittadini lo dobbiamo al caldo eccezionale, che tiene tutti nelle proprie case e che diede occasione solo a pochi di vedere l'osceno spettacolo.

Speriamo adunque che l'autorità politica, tanto zelante per la quiete pubblica, e che l'autorità comunale, che deve tutelare il decoro del paese, impediranno il ripetersi di simili insulti al sentimento nazionale di una intera città.

All'i. r. corpo di gendarmeria poi, che ieri ha visto passare dinanzi alla propria casa i gonfaloni dimostrativi, rivolgiamo la seguente domanda: «Come si comporterebbe esso,

se qualcuno domani si mettesse in capo di passarli dinanzi con bandiere bianche-rosse-verdi, sia pure durante una cerimonia religiosa?»

Ma già, la legge è uguale per tutti!...

Banda in piazza. Venerdì sera i filarmonici del nostro «Corpo musicale» si produssero sulla piazza del Duomo svolgendo uno scelto programma e rimeritandosi molti applausi dal pubblico.

Elargizioni al gruppo locale della «Lega Nazionale». Raccolte al banchetto della Società politica istriana dal distinto signor *Angelo Corazza*, cor. 69. Versati dai Conti *Giovanni Pallastrelli* e *Giulio Anguissola* di Piacenza, per festeggiare l'incontro con *Giuseppe Cocol*, cor 10; da quest'ultimo poi cor. 2 per aver ricevuto gratis dall'amico *Carlo Czermak* l'artistica targhetta della Società di beneficenza fra studenti italiani all'università di Innsbruck.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più ¹/₄% per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più ¹/₄% per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più ¹/₄% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Da prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più ¹/₄% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di ¹/₈% sino a corone mille e 1% sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i ¹/₂ del loro valore di Borsa, al 6% e senza di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro
per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2¹/₄%.

B. in Conto corrente
1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%
2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3¹/₄%
3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventun giorni al 3¹/₂%
4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3³/₄%

C. al piccolo risparmio
rilascia ad ogni singola ditta non

più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4¹/₂%.

D. in deposito prestiti ipotecari

per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4¹/₂%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

AVVISO

La Banca popolare capodistriana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da 2 Cent.	1000 pari a Cor.	20
» » 10 »	2000 » » »	200
» » 20 »	1000 » » »	200
» » 1 Cor.	1000 » » »	1000
» » 1 Fior.	500 » » »	1000
» » 5 Cor.	200 » » »	1000

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

Associazione di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:

Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant.

Il Direttore di turno si troverà negli uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.

Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

Archile Piacentini, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cocol & Pirona.

Comperate sempre

i fiammiferi della

„LEGA NAZIONALE“

Nuova Società Citt. di Navigazione a Vapore

CAPODISTRIA-TRIESTE

Col giorno 4 Luglio 1904 fino a nuovo avviso i piroscali sociali seguiranno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente orario nei giorni feriali:

Da Capodistria per Trieste

I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.30 pom., V corsa (post.) ore 4.15 pom., VI corsa ore 8.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 5.45 ant., II corsa ore 7 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa (post.) ore 5 pom.

Da Trieste per Capodistria

Nei giorni feriali:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.45 pom., V corsa ore 6.15 pom., VI corsa ore 9.30 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 6 pom.

Prezzi di passaggio: I posto soldi 20 — II posto soldi 10 indistintamente.

Accettazioni e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto a Trieste la Riva della Sanità.

Facilitazioni doganali accordate col decreto dell'I. R. Direzione di Finanza dd. Trieste 28 marzo 1902 N. 11277.

Capodistria, 26 Aprile 1904.

LA DIREZIONE